

# La rilevanza dell'irrilevante

Sono importanti i monaci, gli hippy e i poeti? No: siamo volutamente irrilevanti. **Viviamo l'intrinseca irrilevanza propria di ogni essere umano.** L'uomo marginale accetta la fondamentale irrilevanza della condizione umana, un'irrilevanza manifestata soprattutto dalla realtà della morte.

**La persona marginale, il monaco, lo sfollato, il prigioniero, tutte queste persone vivono in presenza della morte, che mette in discussione il senso della vita.** Egli combatte in se stesso la realtà della morte, in cerca di qualcosa di più profondo della morte; perché esiste qualcosa di più profondo della morte, e compito del monaco o della persona marginale, della persona meditativa o del poeta è trascendere la morte già in questa vita, trascendere la dicotomia vita /morte ed essere perciò un testimone della vita.

Naturalmente ciò richiede fede, ma non appena si dice "fede" nel quadro di una simile esistenza monastica e marginale, sorge un altro problema. Fede significa dubbio. **La fede non è l'eliminazione del dubbio. È il superamento del dubbio, e il dubbio lo si supera attraversandolo.** L'uomo di fede che non ha mai sperimentato il dubbio non è un uomo di fede. Il monaco, allora, è colui che deve combattere nelle profondità del proprio essere la presenza del dubbio, fino ad attraversare quello che in talune religioni è definito il "grande dubbio", al fine di accedere, **al di là del dubbio, a una certezza che è molto, molto profonda, in quanto non è più la sua certezza personale, ma la certezza di Dio stesso, in noi.** La sola realtà ultima è Dio. Dio vive e abita in noi. Non siamo giustificati da alcuna azione che sia nostra, ma siamo chiamati dalla voce di Dio, dalla voce di quell'essere ultimo, a penetrare al di là dell'irrilevanza della nostra vita, accettando e riconoscendo che la nostra vita è completamente irrilevante, onde trovare rilevanza in lui. **E questa rilevanza in lui non è qualcosa che possiamo afferrare o possedere: è qualcosa che si può solo ricevere in dono.** Di conseguenza, il genere di vita che rappresento è una vita che è apertura al dono, dono da parte di Dio e dono da parte degli altri.

**Non è che noi andiamo incontro al mondo con una grande capacità di amare gli altri. Riconosciamo questo in noi stessi: che la nostra capacità di amore è limitata. E ha bisogno di essere completata dalla capacità di essere amati,** di accettare l'amore dagli altri, di desiderare di essere amati dagli altri, di ammettere la nostra solitudine e di convivere con la nostra solitudine, perché ognuno è solo. Questo perciò è un ulteriore fondamento di quel genere di esperienza di cui vi sto parlando, che rappresenta un nuovo approccio, un approccio differente dall'esperienza esteriore del monaco. Il monaco nella sua solitudine e nella sua meditazione ricerca questa dimensione della vita.

Th. Merton, Verso l'altro